

## **Il recente congresso della Cisl: legge e contratto nei rapporti di lavoro**

**di Giuseppe Bianchi**

Il posizionamento della Cisl nel suo ultimo congresso ne conferma l'identità storico-culturale a favore dell'autonomia dell'ordinamento intersindacale. Non è questa l'aria che tira nel Paese sempre più accondiscendente nei confronti dell'interventismo dello Stato e dell'imperatività della legge anche in materie tradizionalmente affidate all'autoregolazione delle parti sociali.

È di questi giorni la direttiva europea sul salario minimo legale. È legittimo che la comunità politica si faccia carico di un problema sociale, quale il lavoro irregolare, dal momento che il Sindacato non è in grado di rappresentarlo. Dietro tale fenomeno c'è però una transizione da una società industriale di massa ad una società di servizi che ha allargato la domanda di prestazioni individuali di lavoro povero. Si tratta di un insieme di lavori che comportano numeri importanti: lavori occasionali, tirocini, lavori domestici irregolari, finti lavori autonomi e così via che l'Istat stima in circa 3 milioni e mezzo. Per queste tipologie di lavoro non vale la regola del salario minimo in quanto la loro prestazione non è contrattualizzata, condizione prevista per l'accesso alla garanzia del salario legale, la cui esigibilità può valere solo per le cause del lavoro. Un fenomeno questo il cui sviluppo ha molteplici cause: il grado di disoccupazione, una offerta di lavoro priva di competenze professionali, la mancata integrazione degli immigrati. Condizioni preridistributive riconducibili ad alcuni nodi strutturali irrisolti nei settori dei servizi a più bassa intensità di tecnologia e di capitale (ristorazione, turismo, servizi alle persone) e alla mancanza di politiche pubbliche che supportino i redditi più bassi attraverso interventi mirati che non disincentivino la ricerca di nuovo lavoro da parte degli assistiti. In tale logica va considerata una ricalibratura del nostro reddito di cittadinanza.

Un altro problema critico del nostro mercato del lavoro che sta rimettendo in discussione l'autonomia del nostro ordinamento intersindacale è dato dal proliferare dei sindacati autonomi che danno vita ai cosiddetti "contratti pirata" che trovano applicazione nelle imprese e nei territori meno competitivi che si reggono su un equilibrio precario di bassa produttività e bassi salari. Per quanto elevato sia il numero di tali contratti la loro copertura contrattuale è ridotta e non tale da sfidare l'autorità contrattuale dei Sindacati Confederali la cui tutela copre oltre il 90% dei lavoratori dipendenti. Questo dato non scoraggia quanti ripropongono l'annosa questione della mancata attuazione dell'art. 39 della Costituzione che prevede per i Sindacati la loro registrazione e la conseguente acquisizione di una personalità giuridica, riconosciuta dallo Stato, grazie alla quale si realizza l'efficacia erga omnes dei contratti stipulati. La soluzione che viene proposta è una legislazione di sostegno ai Sindacati più rappresentativi, già individuati dallo Statuto dei Lavoratori, nell'obiettivo di sostenere la loro storica rappresentanza collettiva, rafforzata dal riconoscimento del ruolo di interlocutori del Governo, al fine di realizzare una condizione equivalente a quella prevista dall'applicazione dell'art. 39 della Costituzione. Se si considera la copertura contrattuale già realizzata dai Sindacati Confederali risulta molto scarso il valore aggiunto da tale legislazione di sostegno mentre si creerebbe un vulnus alla libertà sindacale che è valore tutelato dalla nostra Costituzione, così come il diritto di associazione riconosciuto ai lavoratori.

La conclusione è che il nostro fragile sistema di Relazioni Industriali ha bisogno più che di interventi legislativi di un recupero di autorità delle parti sociali nel governo della contrattazione collettiva che è l'istituzione da loro promossa per risolvere i problemi di

interesse comune. La contrattazione collettiva si avvantaggia di condizioni di flessibilità (non possedute dalla legge), con cui promuovere nelle imprese e nei territori un progressivo riallineamento verso l'alto della produttività e delle condizioni retributive e normative del lavoro. Compete alle parti sociali sfolire, nel comune interesse, la selva dei contratti temporanei che alimentano la fuga dei giovani dal lavoro manuale che sta creando vuoti occupazionali nei settori più promettenti per la disponibilità di investimenti pubblici (infrastrutture previste dal PNRR) o per la crescita di domanda nell'economia di mercato (ristorazione, turismo). Così come compete alle parti sociali riequilibrare i rapporti fra contrattazione nazionale e contrattazione decentrata, consentendo a quest'ultima di occupare gli spazi aperti dalle nuove tecnologie che disegnano organizzazioni del lavoro più efficienti ma anche più favorevoli alla rivalutazione professionale e retributiva del lavoro.

Un salto di qualità nelle Relazioni Industriali che incontra i suoi ostacoli in un pluralismo sindacale rissoso ed in un mondo imprenditoriale chiuso nei suoi pregiudizi.

La Cisl ha ragione di rivendicare la sua primogenitura nel privilegio accordato alla contrattazione collettiva e alla sua dimensione decentrata, che ha dato i risultati migliori nella fase di consolidamento dell'industrializzazione di massa. Ora il contesto economico e sociale è cambiato, è interconnesso nel mercato globale e le condizioni di sfavore del lavoro si sono aggravate in un mercato più dinamico e competitivo. La dimensione micro economica che è propria della contrattazione collettiva deve saldarsi con le politiche macroeconomiche, nazionali ed europee, in una prospettiva condivisa che si faccia carico di contenere le diseguaglianze sociali e le nuove povertà di lavoro. Un terreno nuovo in cui ricomporre le diverse culture sindacali trasmesse da partiti ormai scomparsi, per dare una nuova forza unitaria alle strategie di tutela del lavoro. Nessun diritto sarà riconosciuto se non ha la capacità di farsi riconoscere. Ciò vale sia per le rappresentanze sindacali che per le rappresentanze delle imprese, legate da un comune destino ben espresso dal dilemma "Non posso vivere senza di te né con te". Un matrimonio di interesse che si regge sulla capacità di autoregolazione dei soggetti contraenti.